

Banche venete | le ex popolari

Ex azionisti, il fondo raddoppia «E nessuna tassa sui rimborsi»

La politica porta a 100 milioni il budget, l'Ufficio Entrate scioglie i nodi

VENEZIA Ex popolari, il fondo risarcimento promesso dalla politica raddoppia a 100 milioni. E intanto l'Agenzia delle entrate conferma che i rimborsi ai soci pagati dalle due banche in primavera non saranno tassati. Sono le due novità di rilievo venute ieri sul fronte del crac delle ex popolari e dei risarcimenti chiesti a gran voce dagli oltre 200 mila soci di Bpvi e Veneto Banca.

La prima riguarda i passi migliorativi alla Camera, rispetto a quanto approvato al Senato, del fondo risarcimento vittime di reati finanziari, previsto all'interno della Legge di bilancio per i soci delle due venete e delle quattro banche risolte a fine 2015. La commissione Finanze ha approvato un emendamento dei deputati Pd Sara Moretto e Federico Ginato che ne porta la dotazione da 50 milioni in due anni a cento in quattro, dal 2018 al 2021. Il diritto al risarcimento, basato sul riconoscimento di un danno ingiusto da una vendita scorretta dei titoli, potrà esser richiesto con una sentenza anche non passata in giudicato o con una pronuncia arbitrale Anac, indicata come la strut-

tura che dovrà occuparsene. Il decreto attuativo del ministero dell'Economia, poi, dovrà esser emanato in 90 e non in 180 giorni. «Le risposte stanno arrivando», dice Ginato.

Ora, mentre qui si dovranno tener d'occhio gli sviluppi, l'altra novità produce effetti immediati. La novità è la risoluzione 153/e di lunedì, firmata direttamente dal direttore centrale dell'Agenzia delle entrate, sulla tassabilità dei 440 milioni di rimborsi pagati a metà aprile da Bpvi e Veneto Banca a 120 mila soci dopo l'offerta di transazione che aveva riconosciuto il 15%. Le banche avevano sostenuto che non si sarebbero pagate tasse: era un rimborso parziale di un danno patito. Così si era fatto con i risarcimenti degli obbligazionisti di Etruria.

Ma a seminare il panico era stata la risposta della Direzione regionale del Veneto dell'Agenzia delle entrate, a un interpello giunto dalla provincia di Vicenza. Che aveva indicato come i soldi fossero soggetti all'Irpef in quanto il punto centrale non era il ristoro di un danno ma i soldi ricevuti a fronte di una transazione in cui il socio s'impe-

gnava a non far causa. Linea oltretutto che instillava il dubbio che le due banche avessero sostenuto una tesi sbagliata sul fronte fiscale per spingere i risparmiatori ad accettare, facendo balenare valori di rimborso maggiori di quelli reali. Oltre a porsi allora altre domande. Ovvero come fosse possibile che l'Agenzia delle Entrate non avesse sconsigliato le banche, se la loro tesi fosse stata errata, nel momento in cui l'operazione era stata annunciata, portata avanti per tre mesi e pagata con un maxi-bonifico da 440 milioni ad aprile.

Sette mesi dopo l'Agenzia corregge ora il tiro, sulla base della domanda posta dalla Popolare di Vicenza in liquidazione, che chiede se deve comportarsi da sostituto



**L'Agenzia delle Entrate
Gli indennizzi non hanno
rilevanza reddituale
in quanto reintegrano
a forfait le perdite**

d'imposta, trattenendo le tasse. La tesi sostenuta è che le tasse non vanno pagate, perché il rimborso non crea reddito imponibile ma ritorsa parzialmente un danno.

Nel suo parere l'Agenzia richiama il parere del 12 gennaio 2017 che aveva concluso per la non tassabilità dei risarcimenti previsti per gli obbligazionisti di Etruria. A cui sono ora equiparati i risarcimenti di Bpvi e Veneto Banca. «Gli indennizzi ai soci dalla banca non assumono rilevanza reddituale - scrive l'Agenzia -, in quanto finalizzati a reintegrare forfetariamente la perdita economica patrimoniale (danno 'emergente') subito». Insomma niente tasse. Con l'Agenzia che invita «Le direzioni regionali a vigilare affinché i principi enunciati e le istruzioni fornite vengano osservati da direzioni provinciali e uffici dipendenti». «Una decisione che asseconda gli auspici di tutti - commenta il tributarista Michele Tiengo -. E che, una volta avendo tutti gli elementi per compiere una valutazione, ha guardato alla sostanza».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta Sindacati e risparmiatori in corteo

Il confronto Sequestri milionari in Veneto Banca e nulla in Bpvi «Per il momento»

La vicenda

● Sulle responsabilità di gestione in Veneto Banca e Popolare Vicenza, oggi confluite in Intesa, sono aperte inchieste delle procure per aggravi e ostacolo alla vigilanza.

● Dopo i sequestri all'ad Consoli, ieri la procura di Roma ha disposto sequestri per altri 59 milioni

● Per Bpvi a tutt'oggi la procura non ha ancora ottenuto il sequestro a causa di conflitti di competenza e di uno scontro con il gip

VICENZA Il confronto era inevitabile. Perché per il crac di Veneto Banca sono scattati l'altro ieri i sigilli per 59 milioni, mentre per Bpvi la Procura di Vicenza non è arrivata ad effettuare alcun sequestro preventivo? «Al momento...», scandisce, accennando a un sorriso, il procuratore capo di Vicenza, Antonino Cappelleri, come a dire che per ora non ci sono stati ma ci sarebbe ancora margine di azione. La richiesta di sequestri - per 106 milioni - era già stata formulata, ma non erano mai stati concretizzati e di recente la Cassazione ha bacchettato la procura dicendo che quel provvedimento doveva essere eseguito. Ora che la competenza - è stato stabilito - è in capo a Vicenza, viene da chiedersi se si procederà. Cappelleri si trincerava dietro ad un «no comment». E sulla possibilità di chiedere sequestri conservativi, che rientra nelle facoltà (anche) della procura, Cappelleri commenta: «C'è oramai un'udienza aperta quindi il ruolo del pubblico ministero in questo momento è solo di parte nell'udienza».

Intanto l'attenzione resta viva intorno alla commissione parlamentare. Ieri l'audizione dell'ex amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, oltre ad Etruria ha riservato rivoli anche su Bpvi, visto che Unicredit aveva guidato il consorzio di garanzia nell'aumento di capitale da 1,5 miliardi, salvo poi ritirarsi. «Non c'erano più le condizioni di mercato per fare l'aumento e non si fece», ha sostenuto Ghizzoni ieri in parlamento. «Non è vero che Unicredit non ha adempiuto ai propri impegni: ha applicato il contratto. In particolare non si è verificata una condizione essenziale indicata anche dall'ad di Vicenza (Francesco Iorio, ndr) in assemblea: la quotazione».

Intanto tiene banco ancora l'audizione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, l'altro ieri, seguente alla pesante testimonianza dell'ex Ad di Veneto Banca venerdì scorso, Vincenzo Consoli, che aveva accusato Via Nazionale di pressioni per spingerla a fondersi con Bpvi. Mai indicato a Veneto Banca che la banca fosse Bpvi, ha sostenuto Visco, che ha anche smentito la telefonata con l'ex presidente di Bpvi, Gianni Zonin. E il capo della Vigilanza, Carmelo Barbagallo, ha sostenuto che furono i vertici di Veneto Banca a indicare, il 6 novembre, la volontà di trattare con Bpvi. Resta che tale linea è in contrasto con quanto messo per tempo a verbale dall'ex presidente di Veneto Banca, Flavio Trinca, nel cda dell'8 gennaio 2014, sugli incontri avuti da lui il 18 dicembre 2013 e il giorno dopo da Consoli in Banca d'Italia con Barbagallo e il direttore centrale vigilanza, Stefano De Polis. «Nell'occasione - si legge - veniva sollecitato anche un rapido contatto con Bpvi per esaminare un'operazione di integrazione con detto gruppo creditizio, precisando che al riguardo il cavalier Zonin stava già attendendo una telefonata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veneto
Tra la terra e il cielo
www.veneto.eu

#ImmaginaVeneto
È Veneto tutto ciò che immagini

© FotoRiva
© Bandon